

Congregazione "Serve di Gesù Cristo"

SERVE...
FRATERNITÀ

TRIMESTRALE N° 22 – GIUGNO 2019



**FIORISCI
DOVE DIO
TI HA PIANTATO!**

Beato P. Clemente Vismara



Un Cuore Grande...

Carissimi, il mese di giugno ci porta sempre a riscoprire la “devozione al Cuore Sacratissimo di Gesù” e Papa Francesco la definisce così: **“la festa dell’amore di Dio, di Gesù Cristo...”**

...una festa che celebriamo con gioia”.

La nostra Congregazione, come ben sapete è consegnata, da Madre Ada, in modo particolare al Cuore Sacratissimo di Gesù e ci esorta ad immergerci nel Suo grande Cuore, per **“sentire l’urgenza di amarlo con tutte le forze e supplire a chi non l’ama; confidare illimitatamente nella Sua bontà, ad imparare ad essere come Lui disse: umili e miti di cuore e solo così potremo godere della pace promessa dal S. Cuore”.**

Ci sentiamo chiamate a dimorare in Lui e mostrare così a tutti la grandezza del Cuore di Cristo.

Come diventa attuale in questo nostro travagliato tempo storico intercedere e **“compatire alle pene del S. Cuore nel vedersi non amato, non compreso, disprezzato anzi, ferito continuamente dalla lancia dell’ingratitudine umana”.**

Accogliamo tutti e tutte l’esortazione del Papa: **“la missione della Chiesa è proprio quella di mostrare a tutti la bellezza del Cuore di Cristo, la sua ostinazione nell’Amore, il ristoro che Egli può offrire quando siamo oppressi e la gioia vera che può regalare alla nostra vita”.**

Nel commento al Direttorio di Monsignor Ghirighelli e in parte manoscritto da Madre Ada, ci viene regalata anche questa bella sintesi: **La Vita Eucaristica è la più bella devozione al Cuore di Gesù.** Tutti siamo invitati a lasciarci attrarre da questo Amore senza misure, che continuamente si dona a noi, solo se il nostro cuore sarà colmato dal Suo Amore potremo essere un segno eloquente della “potenza fragile” dell’Amore per tutti.

“Serve fraternità” ci raggiunge anche quando si avvicina il tempo delle vacanze scolastiche e di lavoro e forse ci ristora già il pensiero di una sosta salutare...

L’aspetto più caratteristico e suggestivo delle vacanze è costituito dalla possibilità che esse ci offrono di poter disporre di un periodo di tempo libero dai soliti impegni.



Il tempo libero, e il tempo in generale, è un grande dono di Dio.

Vi auguriamo di vivere con gioia e distensione le vacanze, senza dimenticarci che esse sono soprattutto il tempo di un dialogo più profondo con Dio. È il tempo in cui Dio può parlarci più direttamente: durante una passeggiata, in una sosta di raccoglimento, in un Santuario, con la lettura di un libro, della Bibbia, oppure attraverso le persone che Dio ci fa dono di incontrare.

E’ tempo di Grazia, è tempo per un rapporto più autentico con Dio, con noi stessi, con il prossimo e con la natura.

Auguriamo a tutti voi di fare delle vacanze un tempo privilegiato, un tempo di benedizione, di gioia. A tutti e a ciascuno dunque buona vacanze! Esprimiamo anche la nostra gratitudine per la vostra generosità che mostrate nell’accompagnare e sostenere le nostre Missioni ad Gentes del Perù e di Haiti.

Grazie, il Signore ricompensi. Vi assicuriamo anche la nostra grata preghiera.

Madre Angela

Sr Angela, Sr Enrica, Sr Rina, Sr Daniela

Christus vivit



Il 25 marzo, a Loreto, il Papa ha firmato ed affidato alla Vergine Maria, nella Santa Casa, l'Esortazione apostolica post-sinodale "Christus vivit" che suggella i lavori del Sinodo dei vescovi sui giovani, svoltosi in Vaticano lo scorso ottobre. Nel documento, in forma di "Lettera ai giovani", composto di nove capitoli divisi in 299 paragrafi, il Papa spiega di essersi lasciato «ispirare dalla ricchezza delle riflessioni e dei giovani.

«**Cristo vive.** Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!». Il documento **Christus vivit** sembra quasi una professione di fede di Bergoglio nella presenza vivificante di Cristo nella storia e un accorato appello ai giovani a lasciarsi toccare dall'incontro con Gesù. «Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai», scrive il Papa. «Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza».

Nel secondo capitolo Il Papa affronta il tema di Gesù nella sua piena adolescenza. Gesù «non illumina voi, giovani, da lontano o dall'esterno, ma partendo dalla sua stessa giovinezza, che egli condivide con voi»

Francesco parla quindi della giovinezza della Chiesa e scrive: «Chiediamo al Signore che liberi la Chiesa da coloro che vogliono invecchiarla, fissarla sul passato, frenarla, renderla immobile».

Nel terzo capitolo afferma Francesco, che «i giovani sono il futuro del mondo: sono il presente, lo stanno arricchendo con il loro contributo» Per questo bisogna ascoltarli anche se «prevale talora la tendenza a fornire risposte preconfezionate e ricette pronte, senza lasciar emergere le domande giovanili nella loro novità e coglierne la provocazione».

Di seguito, a tutti i giovani il Papa annuncia tre grandi verità. «Dio ti ama, non dubitarne mai». «Cristo ti salva». «Egli vive!». «Occorre ricordarlo... perché corriamo il rischio di prendere Gesù Cristo solo come un buon esempio del passato». Se «Egli vive, questo è una garanzia che il bene può farsi strada nella nostra vita... con Lui si può sempre guardare avanti».

Altri temi che emergono nel documento sono i diversi sentimenti dei giovani di fronte alla chiesa; la colonizzazione ideologica in tema di sessualità, l'attenzione al mondo digitale e al mondo dei migranti; Il tema degli abusi come opportunità di rinnovamento della Chiesa. Il documento traccia anche alcuni percorsi di gioventù; invita i giovani a rimanere collegati a Gesù e ad aprirsi agli altri ed offre alcune indicazioni circa la pastorale dei giovani: l'accompagnamento spirituale, il discernimento, la vocazione, invitando a considerare anche la consacrazione a Dio.

L'Esortazione si conclude con un desiderio di Papa Francesco: «Cari giovani, sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente... La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede... E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci».

A cura di
Suor Daniela



PERSONE CHE DEVI CONOSCERE

Un libro per passare l'estate in buona compagnia



Estate, tempo di libri da leggere in vacanza. Voglio suggerirvi un libro che ho letto qualche mese fa e mi è piaciuto molto.

È di Michela Murgia, scrittrice e giornalista sarda, spesso ospite in programmi televisivi.

Una raccolta di 57 piccole storie, tutte di poche pagine, vissute da persone normali che *«camminano per le stesse strade dove camminiamo tutti e tutte, fanno le stesse cose che facciamo noi e a qualunque sguardo superficiale apparirebbero del tutto prive di quella misteriosa luce di predestinazione che dovrebbe distinguere una persona speciale dalla massa di chi speciale non è»*.

Ognuna di queste persone vive un evento della vita, fa scelte particolari, affronta una sfida o un nemico, avrebbe motivi per scoraggiarsi ed arrendersi e invece va avanti. Fa cose che altri non farebbero oppure vede lontano e scommette su risultati che verranno.

Uomini e donne, giovani e adulti, da soli o in gruppo vivono la loro vita normalmente speciale. Eppure queste storie semplici riescono a brillare se qualcuno se ne accorge e le racconta, come ha fatto l'autrice, che le ha scelte non in base all'eccezionalità o al successo personale dei loro protagonisti, ma per la *«loro capacità di fare la differenza per altri, di trasferire la propria visione sulla vita di una comunità, piccola o grande non importa, ma comunque mai per sé soli»*.

Ecco allora che leggendole si potranno conoscere, tra gli altri, Francesco, a cui hanno trapiantato il fegato e lui ne ha fatto una storia di rinascita

condivisa, oppure la veterinaria Monica, che cura gratis i randagi feriti, o ancora Matteo, un prete che in Veneto è riuscito a creare dinamiche di comunità tra i suoi parrocchiani e i musulmani. *«Nessuno di loro è speciale nel senso elitario ed esclusivo del termine – spiega l'autrice – tutti però lo sono nel modo in cui chiunque può diventarlo, se sceglie di non accettare la mediocrità come un destino. In un mondo enfatico e competitivo che vuole solo storie detonanti, le loro vicende appaiono come eroismi gentili, santità tascabili, tutte uniche eppure nessuna al punto tale da renderla più facile da ammirare che da rifare»*.

Queste storie sono state raccolte in anni di collaborazione di Michela Murgia con il mensile francescano «Messaggero di Sant'Antonio»; nel tempo sono diventate così tante da non poterle più trattare come eccezioni. E così l'autrice ha voluto selezionare le più significative e raccoglierle in un volume: *«è più bello vederle in un coro dove forse si perderà un po' la distinguibilità del solismo, ma sarà più forte la certezza che la meraviglia della vita piena sia alla portata di tutti, perché il paradiso, se c'è, è una cosa plurale»*.

Vi consiglio di leggere queste storie, passerete qualche ora in buona compagnia!

**Michela Murgia – PERSONE CHE DEVI CONOSCERE –
Edizioni Messaggero, 2018**

A cura di
Silvia Ornago

LE DONNE DEL MATTINO

Un mattino presto....esco di casa ed è ancora buio ...ma non fa freddo, non lo sento, è un sabato diverso dal solito.

“Vieni?” Ci posso provare, anzi provo!

Lungo la strada verso la chiesa due, tre, quattro persone, passo svelto, sguardi un po' assonnati, diventano poi una fila di persone in cammino, e sono tutte donne, di tutte le età, volti nuovi e facce conosciute. Qualche sommesso saluto, ci aspetta un'esperienza di preghiera da condividere con gioia.

Le donne si muovono con passi quasi sincronizzati. Sembrano una cosa sola, anzi lo sono! Ma dove vanno, dove andiamo e perché?

Domani sarà Pasqua e questo “sabato, dono prezioso per il popolo di Israele” , come scrive Carlo Maria Martini, si apre davanti a noi, schiarisce e piano piano si rivela alle donne in cammino. Sabato di rivelazione, sabato di silenzio, sabato di incontri.

Altre donne, quasi duemila anni fa, sono state tremanti davanti ad un Sepolcro e hanno compreso il mistero più grande, hanno avuto paura ma poi nel loro cuore è scoppiata la gioia: “E' risorto! Non è più qui!”

Preghiamo e camminiamo, sostiamo e ascoltiamo voci familiari che riempiono le nostre orecchie di parole nelle quali c'è una profondità che ci colpisce, ci costringe a pensare a meditare, a cambiare...

Ad una delle donne del sepolcro Gesù chiede: “Perché piangi? Chi cerchi?”

Questa domanda è anche per me: “Quale senso stai dando alla tua vita?” Dove stai andando, che cosa stai cercando? Chi sei?”

La risposta non è semplice: sono in cammino, sono confusa dal clamore del mondo, ho spesso bisogno di una sosta per ritrovare la voglia (la forza) di ripartire, provando a ricalibrare i passi che devo compiere, per andare con le mie compagne di questo sabato di speranza verso gli altri, verso tutti senza differenze, pronta all'accoglienza, cercando di essere sempre meno un individuo, per diventare quella persona che l'incontro con la Parola del Risorto può sicuramente cambiare.

Tina Santambrogio



Non sono una persona mattiniera. Quando devo svegliarmi presto, negozio pateticamente con la sveglia qualche minuto di sonno in più.

Ma ieri è stato diverso, avevo voglia di alzarmi, anche se erano le 5.30. Volevo gustare i bagliori dell'aurora, respirare la pace, attendere insieme a tante altre donne il mattino, il mattino di Pasqua. Con la Pasqua la notte è sconfitta e l'alba si carica di parole di tenerezza, di rumori di porte che si aprono, di una speranza più forte di ogni delusione.

Abbiamo camminato tra le nostre case, nei luoghi dove viviamo la nostra quotidianità ogni giorno, con tante donne di età diverse (dai 16 agli 80 anni), con storie e scelte di vita differenziate, ma accomunate dall'essere donne. Donne un po' originali, fuori dagli schemi del mondo attuale, che si mettono in ascolto degli Angeli, che cercano il Signore, che vogliono resistere allo spirito di divisione, che non si ostinano a fissare tombe vuote e pietre rimosse.

Ad un incontro al monastero di Bose veniva citata come una delle cause della crisi della Chiesa la “fuga delle donne”: non ci sono più vocazioni femminili alla vita religiosa, e mamme, nonne e zie non trasmettono più la fede all'interno delle famiglie e delle comunità.

La presenza di tante donne in questa mattina ad Agrate testimonia invece che anche se possiamo sembrare fragili, poco credibili, paurose, noi donne siamo ancora pronte all'Annuncio.

In questo cammino di meditazione ci sono stati affidati cinque segreti per vincere la solitudine, l'ipocrisia, la complessità della vita e l'individualismo: il tocco della carezza, la potenza della preghiera, vivere la carità, parlare lingue nuove, accogliere le solitudini e le fragilità di tutti. Sono i segreti che custodiremo nella nostra quotidianità di donne che portano e donano la vita. Grazie alle nostre suore per averci donato questo momento prezioso, momento che ci ha permesso di gustare la fioritura della croce, l'inizio della Festa.

Elena Cantù



Le Donne del mattino in attesa della Risurrezione.

E' il mattino della vigilia di Pasqua: la sveglia è puntata molto presto, ben prima che spunti il sole, e bisogna prepararsi in fretta per non fare tardi. Mia sorella mi sta già aspettando, pronta in sella alla sua bicicletta. Il gallo canta mentre andiamo verso Agrate: non è la prima volta che lo sentiamo, ma solo ieri abbiamo rivissuto la Passione e il pensiero non può non correre a Pietro e al suo rinnegare Gesù per ben tre volte. Quante volte lo abbiamo fatto anche noi! E quante ancora lo faremo, magari senza rendercene davvero conto, nei tratti bui e nelle notti che mettono a dura prova la vita, e lasciano strascichi di malinconia e tristezza. Quante volte ancora crederemo che tutto finisca con la morte, con il tramonto di ogni speranza!



Adesso, però, è l'alba! E' l'inizio di una storia nuova, e siamo assetate di gioia e stupore! Basta entrare in Chiesa, e sono solo le sei di questo mattino del sabato di Pasqua, per provare già una certa meraviglia: tante panche sono piene, saremo almeno centocinquanta donne più don Mauro, che ci accoglie con un saluto e con il suo sorriso buono. "Perché siamo qui, in Chiesa, quando è ancora buio? Che cosa cerchiamo? Chi cerchiamo?". La risposta ci viene subito suggerita: siamo chiamate ad essere le donne del mattino di Pasqua, che cercano il Signore Gesù vivo e risorto e collaborano alla pienezza della gioia nella famiglia, nella comunità e ovunque sono presenti. Quelle donne che, appena sveglie, dicono a se stesse e a tutti: GRAZIE Signore per la mia famiglia, per le colleghe e i colleghi, per la Comunità in cui vivo con tante persone di buona volontà che desiderano seminare gioia ed esprimere sentimenti di amore e compassione verso tutti. E infatti, mentre inizia il cammino che ci porterà per le vie del paese, guardo le donne che mi passano accanto: alcune sono care amiche o persone con le quali condivido molto, altre le conosco appena, ma oggi siamo tutte qui, sorelle nella fede, per cantare ad una sola voce "dall'aurora io cerco Te...non mi fermerò un solo istante, sempre canterò la tua lode". Ci sono ragazze giovani, donne adulte e anziane, tante altre avrebbero voluto essere qui oggi a pregare con noi e, invece, ci stanno accompagnando da casa magari per via di una malattia, di una persona cara da accudire, di bambini piccoli da curare: ciascuna di noi porta



qualcuno o qualcosa nel cuore, desidera poter ascoltare la voce di Gesù che dice “Non temete! Non c’è luogo in cui Io non possa visitarvi, non c’è tristezza che Io non possa trasfigurare in gioia”.

Siamo chiamate, come le donne del mattino, a prestare ascolto agli Angeli, annunciatori di novità. Novità inaspettate, come la deviazione subito proposta dalla nostra guida, Madre Angela, che ci chiede di fare una strada più lunga per poter sostare, prima di arrivare al cimitero, davanti alla stele posta in ricordo delle tante giovani vittime della strada: c’è silenzio e commozione mentre lei ci invita a pensare a loro come ai nostri Angeli, così vicini a Dio da poterci parlare della Sua bellezza, della Sua luce, della felicità che viene da Lui e dal vivere in Lui. Il ricordo di tante lacrime versate, di tanta sofferenza vissuta per ogni lutto, per ogni strappo violento che ci ha sottratto alla vista chi tanto abbiamo amato in vita, diventa per noi donne del mattino l’invito a cercare e a credere nel Risorto, che era morto ma che ora vive per sempre nell’Amore. Siamo condotte, come le donne del mattino di Pasqua, a continuare a cercare i segni di una vita nuova, dell’alba di un nuovo giorno, in luoghi dove la fretta quotidiana ci impedisce, spesso, di pregare e di sperare abbastanza. In oratorio affidiamo a Maria i nostri ragazzi e i nostri giovani, i loro edu-

catori, i sacerdoti, le suore, e tutti coloro che vogliono collaborare perché le giovani generazioni possano illuminare il presente e il futuro della nostra comunità. Davanti al municipio, invece, attingiamo alle parole di Papa Francesco per mettere nelle mani del Signore tutte le persone che prestano un servizio sociale e politico, perché lo facciano con verità e per il bene di tutti.

Giungiamo, infine, alla Chiesa della Casa Madre delle Serve di Gesù Cristo. Alle donne del mattino viene fatto un annuncio: “Egli è qui!” E ci vengono affidati cinque segreti evangelici, per essere testimoni coraggiose del Risorto anche in un’epoca bisognosa di tenerezza e vicinanza come quella attuale: essere capaci di relazioni vere; saper scacciare il demone dell’ipocrisia e della falsità; voler prendere in mano la complessità e vivere la vera carità; sapersi esprimere in modo da essere comprese da tutti; saper accogliere le solitudini degli altri e prendersi cura di chi è nel bisogno.

Ora possiamo tornare nelle nostre case, stringendo tra le mani la bella croce fiorita che ci è stata data quale simbolo della Passione e della Resurrezione di Gesù, ma soprattutto avendo nel cuore una nuova luce da portare nelle nostre famiglie e nella nostra comunità.

Mi sento piena di gratitudine per i doni ricevuti in questo mattino del sabato di Pasqua: dico grazie a Dio; grazie alle sorelle che hanno condiviso il cammino e continueranno a farlo giorno dopo giorno; grazie alle Serve di Gesù Cristo, a Madre Angela e alla sue consorelle, per aver pensato, custodito, preparato con cura e vissuto intensamente questo appuntamento con le donne del mattino. E’ un grazie che condivido perché diventi per me e per tutti invito, memoria e impegno.

Ci sono tesori spirituali nella nostra comunità che rischiamo di non vedere. Ma alle luci dell’alba tutto diventa più chiaro.

Stefania Radaelli

La croce fiorita delle donne del sabato, che si recarono all'alba al sepolcro e lo trovarono vuoto, ci ricorda che il Risorto è vivo ed è sempre con noi. Buona Pasqua!

Silvia Ornago





50 anni di vita consacrata

"Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?"

Anniversari di professione 1969-2019: 50 anni di vita religiosa, di vita consacrata a Dio e ai fratelli! Data che fa pensare a un lungo cammino e dal cuore fa nascere spontaneo un sentimento di gratitudine al Signore per il suo amore e la sua fedeltà, e perché, nonostante tutto, ci offre ancora la sua fiducia.

I giorni di preparazione sono stati un dono prezioso in quanto si è potuto far memoria delle tante Grazie ricevute: il primo sì, le gioie e le fatiche vissute lungo il cammino fatto di piccoli passi, la sua Presenza costante nei momenti lieti e nelle difficoltà. Tutto ciò ha ravvivato il nostro desiderio di continuare a crescere nella fedeltà al Signore, alla Chiesa e all'istituto.

Per celebrare con riconoscenza questo anniversario, Madre Angela ci ha proposto due giorni di ritiro a Concenedo, in Valsassina, guidati spiritualmente da Mons. Franco Brovelli che ci ha aiutato a fare memoria di questi 50 anni a partire da alcune Parole tratte da testi biblici.

Le parole: *"Sete e desiderio"* di Gesù e della Samaritana, ma anche sete che Gesù ha di noi, cioè il suo desiderio di incontrarci. Gesù cerca me personalmente e mi coinvolge nella Missione di suscitare il desiderio profondo di Dio nelle persone che incontro.



Le parole: *“luce e sale”*. Sale che dà sapore togliendoci dall'insignificanza e luce che permette di vedere e ci strappa dal grigiore affinché nella nostra vita possa trasparire il Vangelo! Le nostre giornate sembrano così consuete e abitudinarie, ma bastano piccoli gesti (Matteo 25) per vivere pienamente la quotidianità dedicandosi a Dio e agli altri. Per imparare a vedere l'altro/a come fratello/sorella, dando così sapore alla ferialità del vivere.

Tutto questo nel linguaggio di Nazareth: Dio si è affacciato nella storia a Nazareth. Con Maria desideriamo abitare la nostra Nazareth in tutta la sua originalità e ferialità. Dio continua ad affacciarsi in questa storia, nella mia storia, nella mia *“Nazareth”*. Ma come abito la mia Nazareth? Abitando la comunità con lo stile di Maria e di Gesù.



Ringraziamo Madre Angela anche per la sua disponibilità e cura nell'averci accompagnato in una mezza giornata di ritiro, dal *Fiat*, cioè dal *sì iniziale* al Magnificat in un cammino in salita, il cammino della nostra vita con Gesù in tutti questi anni di vita consacrata a Lui.

Grazie alle nostre consorelle, ai sacerdoti presenti e quanti hanno partecipato alla celebrazione arricchendola di solennità e bellezza, tutto a Gloria di Dio e per il bene dei fratelli!!

Sr Elide, Sr Elvira e Sr Rosangela



L'INVITO DELLA DEVOZIONE AL SACRO CUORE

da "La devozione al Sacro Cuore" nei discorsi di Papa Montini



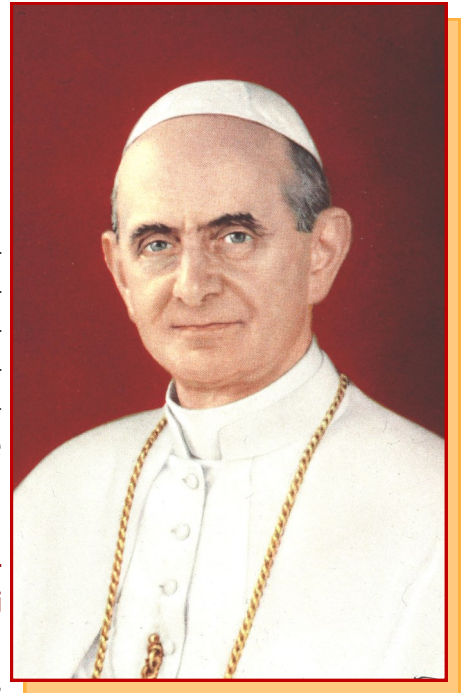
"La devozione al Sacro Cuore di Gesù rivolge ai fedeli un duplice invito. a conoscere Cristo in profondità, a conoscerlo nella sua interiore realtà."

Tante volte ricorre il nome cristiano che è diventato comune, quasi emblema delle cose anche più lontane dal Cristianesimo: si dà questo nome a tante cose, fatti e manifestazioni, arte, letteratura, ecc. che hanno, direi, solo una emanazione e un qualche segno di cristiano, e lì si ferma in gran parte l'attenzione della nostra cultura moderna, e possiamo dire purtroppo, di tanta superficiale religiosità.

Il Cuore di Cristo dice: non fermatevi qui, andate più in fondo, conoscete Cristo nella sua realtà, avvicinatevi a Lui, approfondite i suoi misteri.

Quando col catechismo alla mano siete arrivati a dire: E' figlio di Dio, non arrestatevi, provate questo arduo ma interessantissimo problema di psicologia, unico al mondo: esplorate che cosa questa psicologia nasconde, abissi, immensità, dolcezze, poesie, profondità che non potremmo commisurare.

E' una esaltazione che viene da questa contemplazione di Cristo, è una immensa atmosfera divina che sale da queste profondità cordiali del nostro Signore Gesù Cristo.



A questa prima conseguenza aggiungetene un'altra: non basta più per una religione di questo genere un culto esteriore fatto puramente di pratiche, numerabili e misurabili dal tempo e dell'orario e da alcune frettolose preghiere; occorre, anche per l'iniziato devoto, per colui che raccoglie l'invito del Cuore di Cristo, una religione interiore; occorre entrare con passi cauti, con l'anima attenta, colle meditazioni raccolte, colle profondità pronte a ricevere l'eco di queste immensità, che vengono a grado a grado rivelandosi a chi osa esplorare la psicologia, il Cuore di Cristo.

E, secondo, dove tende la devozione al Cuore del Signore? che cosa vuol suscitare? che religione vuol instaurare?

Nessuno creda che questa devozione si sazi di piccole pratiche o di qualche cosa di esteriore o di numerico: si sazia di opere, si sazia di carità tradotta in opere, testimonianza dell'opera è la vera prova dell'amore".



Abbiamo detto che è la ostensione dell'amore.

Davanti a Cristo presentato col suo Cuore noi dobbiamo concludere: il Vangelo è amore, l'Incarnazione è amore, la Passione è amore, l'Eucaristia è amore, la Chiesa è amore, la grazia è amore.

Tutto il disegno è suscettibile di questa sintesi che viene a porsi davvero davanti alle soglie di ogni anima come un atto urgente di amore: la carità di Cristo incombe sopra di noi, ci preme, ci sollecita, ci perseguita, ci vuole.

Ebbene, che cosa vuol suscitare?

lo sa chiunque, la cosa diventa semplice: quis non amantem redamet? diranno al Sacro Cuore, ma chi non amerà uno che ha tanto amato?

Un verso di Dante, ahimè, ripeto a ben altre cose, ma pur espressivo, dirà: amor che a nullo amato amar perdona, nessuno che si sente, che si sa amato, non può non ripagare con amore.

Questo è il fine della devozione al Cuore di Cristo: già noi conoscevamo essere il comandamento dell'amore a Dio il supremo dei comandamenti, l'unico dei comandamenti, perché ogni virtù e ogni bontà deve essere tributata a Dio per amore; se non lo fosse non sarebbe omaggio, non sarebbe osservanza del cuore, non sarebbe preghiera e culto come si deve.

Sapevamo che l'amore è un comandamento, cioè, una cosa che ci obbliga; il Signore è stato tanto buono da esigere da noi, come prima cosa, non il sacrificio del nostro cuore tanto attraente, gioioso, amoroso.

Il Signore si è voluto servire di questa predisposi-

zione nostra naturale per farci suoi soci, per attirci a sé, per stringere questo nodo definitivo della vera religione.

Vuole da noi non altre cose che il cuore.

Cuore chiama cuore, amore chiama amore.

Questa è la intenzionalità, il fine della devozione al Sacro Cuore.

Nessuno dica che questo linguaggio sia qualche cosa di molle, di sdolcinato, di devozionale, di effeminato e quasi di dolciastro: l'amore di Cristo non vuole sentimenti deboli, o sentimenti di seconda o terza categoria, vuole i sentimenti veri, vuole un amore forte, vuole un coraggio virile, vuole qualche cosa di grande dalla nostra anima, dalla nostra preghiera.

E non vi sia nessuno che creda di poter interpretare una devozione così grande, così regale, meglio che con le grandi ed ispirate parole della liturgia che non con delle piccole preghiere, tante volte arbitrare e tante volte anche letterariamente così poco felici.

Vuole espressioni grandi l'amore grande, vuole poesia, vuole canto, vuole fosse, vuole, ripeto, la solennità della sposa di Cristo che va a mattinar lo sposo, cioè, che canta i suoi inni, che si inebria dei suoi salmi, che apre le sue cattedrali, che risente la sua liturgia, che celebra il suo natale, che celebra la sua pasqua, che si inebria nella sua pentecoste.

La devozione al Cuore di Cristo non è una concorrenza, una sovrapposizione a questa pienezza di celebrazione del Dio fatto uomo.

A cura di
Suor Emma





Una "Famiglia Missionaria"

Siamo una famiglia di Melzo con tre figli e il quarto in arrivo. Quando ci viene chiesto di parlare di noi, ci piace dire che siamo una famiglia "missionaria" perché la missione ha accompagnato la nostra storia fin dall'inizio. Ci siamo conosciuti frequentando il gruppo missionario "Le Formiche" di Melzo e dopo varie esperienze in missione, in Africa e in America Latina, abbiamo deciso di sposarci in una zona molto povera sull'altipiano Boliviano, per iniziare la vita della nostra nuova famiglia in modo semplice e vicino ai poveri.

L'esperienza più lunga che abbiamo vissuto in missione è stata di un anno in Bolivia, nel 2009, con l'Operazione Mato Grosso. Queste esperienze hanno segnato profondamente la nostra vita e hanno fatto nascere in noi il desiderio di vivere anche qui in Italia con la porta aperta agli altri, con un'attenzione quotidiana verso chi si trova in difficoltà.

Ci siamo messi alla ricerca di un modo per vivere la missione qui vicino a noi e, dopo aver conosciuto diverse esperienze di vita comunitaria e aperta agli altri, abbiamo incontrato delle famiglie che, pur provenendo da percorsi diversi, sentivano come noi il desiderio di mettersi al servizio degli altri e della Chiesa. Abbiamo iniziato a frequentare gli incontri organizzati per il gruppo diocesano delle famiglie missionarie a km0 e questa nuova strada ci ha aperto la porta a una nuova esperienza.

L'estate scorsa, la Caritas ambrosiana ha avviato un progetto di accoglienza per donne in difficoltà a Pozzuolo Martesana, all'interno di una ex-scuola materna delle suore. Cercavano una famiglia che andasse ad abitare all'interno della struttura e ci hanno contattati perché avevano saputo che stavamo cercando una casa grande dove accogliere persone in difficoltà. A noi, che eravamo alla ricerca ormai da qualche anno di un posto dove poter realizzare il nostro progetto di accoglienza insieme al Gruppo Missionario, questa proposta ci è apparsa come un regalo, un'occasione da prendere al volo e così, dallo scorso 6 ottobre, ci siamo trasferiti a Pozzuolo, a "Casa Zoe". Siamo i "vicini di casa" di donne che hanno vissuto momenti molto difficili e stanno cercando di riprendere in mano la loro vita.

"Casa Zoe" si trova all'interno del cortile "Laura Rosa", che comprende anche la casa delle suore. Si tratta di una comunità di tre suore che appartengono a tre ordini diversi, che hanno iniziato questa nuova esperienza insieme dall'estate scorsa.





Sia noi che le suore, siamo un punto di riferimento per le donne accolte e un appoggio alle educatrici che lavorano all'interno di questa struttura di accoglienza e che cercano di accompagnare queste donne verso una vita migliore.

Questa nuova missione ci sta insegnando molto; ci sta aiutando a capire che l'accoglienza è un valore fondamentale per la nostra famiglia e che il tempo speso per gli altri è un dono prezioso soprattutto per chi lo dona.

Ci sentiamo fortunati, nella vita abbiamo ricevuto tanto e abbiamo anche avuto la fortuna di incontrare persone speciali che ci hanno trasmesso la voglia e il desiderio di spenderci sempre di più per chi ha

bisogno, per chi è più sfortunato di noi, per i più poveri. Ciò che ci spinge è un desiderio di giustizia per tutti, è la voglia di dare almeno quanto abbiamo ricevuto, è la voglia di seguire il vangelo concretamente, con la vita e non solo con le parole, sapendo che c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

Speriamo di riuscire a trasmettere anche ai nostri figli i valori in cui crediamo e ci auguriamo che possano crescere con una mentalità aperta, nel rispetto delle differenze e della dignità di ogni persona, con il desiderio di darsi da fare per rendere questo mondo un posto migliore.

Daniela e Diego





Che cos'è la **"Settimana della Vicinanza"** che da due anni il Gruppo Nazareth vive nella settimana immediatamente dopo Pasqua, detta "in albis"? Premesso che per il nostro Gruppo tutte le settimane dell'anno sono della vicinanza perché il nostro sentirci spiritualmente vicini non è dettato da un calendario o da una programmazione annuale, ma si manifesta in diversi modi giorno per giorno, la "Settimana della Vicinanza" ha lo scopo di far emergere e di rendere ancor più evidente questo legame spirituale che ci accomuna. Una settimana che si apre e si chiude con dei momenti speciali di incontro e condivisione e in cui i giorni sono ritmati da un testo di preghiera uguale per tutti da meditare personalmente nelle proprie case. Viene composto un libretto comune cui tutti hanno dato il loro contributo nella preparazione, in quanto a ciascuno precedentemente è stato affidato il compito di predisporre la meditazione di un giorno. **Quest'anno il tema della nostra preghiera è stato il Magnificat cercando di ripercorrere le tracce di Maria.** Per questo motivo e in occasione dell'Anno Decennale, la nostra Settimana è iniziata con un pellegrinaggio di quattro giorni a Loreto, nel luogo in cui nell'ottobre 2010 il nostro Gruppo ha ricevuto ufficialmente il "suo Battesimo". Purtroppo non tutti siamo riusciti a partecipare fisicamente a questo pellegrinaggio; per grazia di Dio tutti vi abbiamo partecipato spiritualmente, nella preghiera e con l'affetto. Ecco perché di seguito vogliamo proporvi entrambe le risonanze, sia del pellegrino "viaggiante", sia di quello "casalingo", specificando che entrambi hanno lo stesso carico di valore.

Un' alba preziosa

Sono le 06.45 di un giorno di festa. E' il 25 aprile; festa religiosa di San Marco evangelista, festa civile della Liberazione, festa grande nel mio cuore perché mi trovo in Santa Casa nella Basilica di Loreto. In questo sacro spazio per un tempo non breve siamo solo in due. Un silenzio, una tranquillità, un'intensità di fede piuttosto rara. Mi godo ogni singolo attimo, respiro a pieni polmoni quell'aria e quell'atmosfera. I mattoni di queste mura parlano, mi parlano. Rendono concreti i racconti del Vangelo e mi consegnano la normalità di vita e la santità quotidiana vissuta da Maria, Giuseppe e Gesù. Ripenso agli eventi che questi mattoni hanno visto e abbracciato: l'Annunciazione, la dolce Attesa, il colazione e il lavoro della Santa Famiglia, il dipanarsi di giorni pieni di fedeltà ai propri impegni e carichi di fiducia nel Signore, la partenza di Gesù per la missione. Penso alla mia quotidianità e la verifico in rapporto al Vangelo. E così il silenzio, i pensieri e la preghiera si fanno più intensi e il raccoglimento – proprio nel senso di riunire la mia vita – si fa più completo e ritrovo il significato, il senso e la direzione del mio andare. Spontaneo nasce in me il grazie al Padre celeste

per "avermi creato e fatto cristiano" e per tutti i doni, gli incontri e le esperienze che ne sono scaturiti. Nella mente e nel cuore mi scorrono i volti di tante persone, da quelle amate e più care a quelle con cui relazionarmi è un po' più faticoso; mi appaiono le scene e i luoghi della mia vita quotidiana, dalla casa al lavoro, dalla comunità cristiana al quartiere; mi si affacciano le gioie e le speranze, le fatiche e le preoccupazioni; mi riaffiorano le diverse intenzioni di preghiera che mi sono state affidate. In questi pochi e santi metri quadri riunisco e sintetizzo tutto: c'è la vita di Maria, di Giuseppe e di Gesù e c'è la mia vita, la vita dei miei cari e di chi mi è vicino, la vita di coloro con cui condivido impegni ed esperienze, c'è la vita degli uomini e delle donne di questo tempo della storia. Entrano con compostezza e per pochi istanti due fedeli senza minimamente intaccare il clima; continuo la mia preghiera e mi ricarico di serenità. E' tempo di uscire: con le mani sfioro i mattoni, con gli occhi guardo la statua di Maria e con le labbra silenti sussurro un Pater, Ave, Gloria... preghiere semplici ed efficaci, preghiere del cuore di bambino...

In quel giorno e nei giorni seguenti fino ad oggi spesso ritorno con la mente a quei momenti; minuti preziosissimi che sono stati un'immediata preparazione personale anche al "Rito del mandato" ovvero al rinnovo dell'adesione al Gruppo, una scelta, forse incomprensibile agli occhi dei più, ma per me decisiva e qualificante la mia vita. Sono stati quei trenta minuti a dare valore a queste giornate in terra marchigiana; sono stati quei trenta minuti a ridare nuovo slancio, a rinvigorire il senso della mia quotidianità, a focalizzare ciò che nella mia vita non è vangelo, a ridonare qualità al mio impegno di cristiano nella Chiesa e nella società di oggi. Non me ne voglia nessuno; tutto il resto vissuto nel pellegrinaggio del Gruppo Nazareth a Loreto è stato bello e utile, tutto quanto vivo nelle giornate feriali è importante e fa crescere, chiunque incontro è un dono, ma in quell'alba di preghiera, in quel silenzio parlante c'è il tesoro della vita, c'è il motivo della gioia, c'è la rotta da seguire.

Torno a casa e anche dopo diversi giorni continuo a sentire quei mattoni che mi parlano e, in particolare, fanno risuonare l'"Eccomi" che sono chiamato, ancor più che a dire, a vivere e attualizzare ogni giorno. Con gioia, superando difficoltà e pigrizie, e incoraggiato dagli esempi di fiducia e di speranza di Maria e Giuseppe.

Riprendo il lavoro e gli impegni quotidiani e la preziosità della settimana vissuta acquista sempre più valore. Che occasione la "Settimana della Vicinanza" del Gruppo Nazareth; non è solo un itinerario di preghiera comune, non è solo un momento di vita condivisa, è di più! "Settimana della Vicinanza" è apprendimento e dono; è stimolo e richiamo forte a vivere e testimoniare il Vangelo nonostante le mie debolezze e contraddizioni. "Settimana della Vicinanza" è prendere consapevolezza che c'è una comunità che ti accoglie, ti migliora, ti incoraggia e attende il tuo contributo di bene!

Quanta grazia mi ha donato questa "Settimana della Vicinanza", quanta gratitudine porto nel cuore e indirizzo al Signore per quei trenta minuti, quanta riconoscenza devo al Gruppo che mi ha offerto questa possibilità, quanti grazie devo esprimere a chi riempie le mie giornate normali fatte di famiglia, di lavoro, di relazioni, di preghiera e di servizio. Il mio "Eccomi" potrà mai ricambiare tanto bene ricevuto in ogni mio giorno? Trenta minuti del mio 25 aprile: grazie, non potevo ricevere regalo migliore per il mio onomastico!

Marco Cambiagli

*Eccome
se ci sono!*




Quest'anno la settimana della vicinanza del gruppo Nazareth è iniziata in un modo forte e significativo: un pellegrinaggio di 4 giorni a Loreto, un luogo ricco di memoria dell'Incarnazione del Verbo e tanto caro e denso di significato per tutto il gruppo, un luogo che ci ha visto nascere e muovere i primi passi.

Dopotutto, per l'anno decennale, non si poteva non tornare "a casa", nella Santa Casa e seguendo "la traccia di Maria" ci mettiamo ancora una volta in ascolto di quanto ha da dirci, in ascolto del suo Magnificat, imparando da lei a dire e rinnovare ogni giorno il nostro personale "Eccomi", prendendo esempio dal suo stile e seguendo le sue orme, che conducono direttamente a Gesù.

E allora ecco che mi preparo anche io a partire, ma questa volta la lista dei preparativi prima della partenza non è la solita (valigia, documenti, chiuso il gas?, ecc....) questa volta è una partenza decisamente diversa, non devo preparare nulla di fisico, devo invece predisporre il mio cuore, mettere il libretto a portata di mano e trovare dei momenti di silenzio e raccoglimento per fare spazio a quanto Maria ha da dirmi.

Questa volta non posso essere fisicamente presente con il gruppo, ma spiritualmente sono lì anch'io, nei momenti di preghiera, così come nei momenti di convivialità e di svago (del resto l'aggiornamento di notizie sul cellulare è costante, preciso, puntuale e ricco di foto!), ma soprattutto sono lì nel momento più intenso e colmo di significato, il rito del mandato: leggo dal libretto e le distanze si accorciano, mi sento lì presente, in comunione di preghiera con tutto il gruppo a rinnovare la mia adesione, parole forti che risuonano in me e che, nonostante qualche fatica nel quotidiano, mi fanno dire ancora oggi con gratitudine e convinzione "Eccomi, si compia in me la Tua Parola".

Sara Corti

A photograph of a sunset over a vast, flat landscape, possibly a beach or a field. The sun is low on the horizon, creating a bright, golden glow that fills the sky and reflects on the ground. The water in the foreground is dark and rippled. A lone figure is visible in the distance, standing on the flat surface. The overall mood is serene and contemplative.

**Non dubitare mai
della Misericordia
del Cuor di Gesù
essa è infinita!**

Madre Ada Bianchi